

I ragazzi del Primo Liceo Artistico crescono Colori

Torino – 4 giugno 2019 – Sala Ravetti San Giovanni Bosco /

Torino – 3 giugno 2020 – Day Hospital Oncologico Ospedale San Giovanni Bosco.

Quasi un anno fa gli studenti del Primo Liceo Artistico avevano prodotto e donato una serie di quadri per abbellire i locali del Day Hospital Oncologico del San Giovanni Bosco.

Quaranta opere per abbellire le mura del reparto e donare ai pazienti *“spensieratezza e un punto di deconcentrazione”*.

Oggi, il Coordinatore della Rete Oncologica ASL Città di Torino, dott. Alessandro Comandone, ha ricevuto i quadri da lui stesso commissionati da una ex studentessa del liceo.

Il prof. Comandone ha espresso parole di gratitudine per l’impegno dell’artista e la bellezza dei quadri e di seguito trovate il suo ringraziamento.

Grande commozione da parte della pittrice, Francesca, classe 2001, che mai avrebbe pensato, in giorni bui come questi, di reinterpretare il sentimento che aveva espresso un anno fa e che adesso si ricopre di colori e significati nuovi. Oggi per lei è un segno di rinascita, di ripresa, di fiducia, e chissà quanto sarebbe orgoglioso il prof. Nocerino, il mentore, che li ha seguiti al liceo definendoli *“I miei ragazzi”*.

Ragazzi che crescono.

Francesca cosa ti ha lasciato l’esperienza dello scorso anno?

“Diciamo che è tutto molto diverso...nel senso che c’è molta differenza tra ciò che pensi dall’esterno



del mondo sanitario e come realmente è. Conoscere la realtà di un ospedale, vedere la complessa organizzazione, la sofferenza... quello che mi è rimasto e che tuttora resta è l’idea fare qualcosa di piacevole per gli altri, di aiutare gli altri.

In un’azienda sanitaria questo ha un valore molto alto. Di fatto i medici curano fisicamente le malattie, mentre l’arte serve a curare lo spirito. In un momento in cui una persona sta male, e ha bisogno di attenzioni continue un medico, anche se dedica del tempo alla relazione con il malato, può farlo solo in un tempo ben preciso e limitato, perché ha tanti pazienti, un quadro rappresenta una sensazione costantemente presente. Quando guardi un quadro sei tu con l’arte e l’arte ti dà una mano, ti tranquillizza, sollecitando la parte emotiva. Per questo sono contenta sia del lavoro dello scorso anno sia di questa opportunità”.

“In questi mesi, durante le restrizioni del Covid abbiamo visto quello che succede negli ospedali,



sia i medici sia i pazienti sono stati messi a dura prova e questi ultimi, in alcuni casi, non hanno potuto vedere i loro cari, sono rimasti da soli senza una parola di conforto...ecco, mi piace pensare che quel conforto possono essere arrivato da un quadro, che regala un momento di evasione. Il lavoro dello scorso anno quest'anno acquista valore e importanza perché costituisce la distrazione dalla propria condizione”.

E tu come hai vissuto i giorni di isolamento?

“In queste settimane di lock down, sono rimasta sempre a casa, anch'io isolata; per paura che i quadri si rovinassero li ho appesi casa e alla parete della mia camera ho messo il quadro con le montagne.

Lo guardavo spesso e mi dava serenità, mi ha spinto ad andare avanti, e io spero che il sentimento che ho provato io, possa essere lo stesso che ha aiutato altre persone. Adesso sono molto più consapevole delle cose che faccio. La quotidianità, il poter uscire, stare con gli amici, stare a contatto con loro, poter ridere con loro, non è una cosa così scontata.

Cosa resterà secondo te dell'emergenza Covid?

“Il paradosso è che prima del covid si pensava che i giovani avessero perso l'interesse dello stare

insieme perché lo smartphone aveva sostituito questa necessità, invece rinasce il desiderio e si rimarca l'importanza dello stare insieme...

I giovani in ogni caso sono molto più tecnologici, io sono nata nel 2001 e so che chi ha 20 anni di più preferisce vedersi piuttosto che utilizzare la tecnologia per parlare. Io parlo con le mie amiche attraverso le chat o in video... Ma il covid ha avvicinato le generazioni perché anche coloro che hanno qualche anno più di noi sono stati costretti ad utilizzare strumenti on line alternativi per comunicare, mentre noi giovani abbiamo appreso l'importanza di vederci con gli amici.

Il nostro modo di interagire comunque non è così disumano perché perquanto sappiamo che una videochiamata non è la stessa che vedere una persona di presenza, abbiamo capito comunque che è un buon mezzo per restare in contatto. Giovani e meno giovani sono due mondi che si sono avvicinati”.

Di Loredana Masseria

Dopo le tinte fosche del COVID un po' di colore in Oncologia

Siamo quasi fuori dall'epidemia più terrificante a memoria d'uomo del XXI secolo.

Il COVID 19 ci ha riportato indietro di secoli: paura dell'ignoto, sospetto che "qualcuno" abbia creato questo disastro, confusione e impreparazione iniziale, gli ospedali pieni di esseri boccheggianti in cerca di ossigeno, i morti sui camion militari, la chiusura totale, la fine della vita sociale, la povertà diffusa.

Tinte fosche e buie: nero del lutto, viola della penitenza, grigio della depressione.

Poi il calo del contagio, la facile allegrezza, le strade che si riempiono di nuovo, i negozi che aprono timidamente, la voglia di dimenticare, gli ammonimenti sulla paura del ritorno sommerse dal riso di giovani donne e di giovani uomini.

Intanto la natura non umana è esplosa: le piante si sono rinverdite, le rose di maggio sono fiorite, i gelsomini ricoprono le siepi, i lillà scendono a grappoli generosi...

Colore, colore, colore.

Anche noi in Oncologia abbiamo voluto salutare la risurrezione con una festa del colore e della gioventù.

Sono le speranze per un domani migliore che tutti ci auguriamo.

Con Francesca avevamo avuto un primo contatto in autunno.

Mi piaceva il suo modo di dipingere, tra il colore intenso dei naif jugoslavi che i giovani non ricordano ma che inflazionarono la nostra adolescenza, la freschezza del naturalismo e la poesia di alcuni ex voto.

Scelsi sulla carta un quadro di montagna (il mio Monviso salito più volte) e il mare di cui da buon montanaro ho molto timore.

Passato o nascostosi il COVID sono sbocciati i due quadri di Francesca.

Me li ha portati lei con due gentilissime compagne.

Il COVID è battuto, o almeno lo speriamo e la natura trionfa.

"Nulla sarà più come prima" ripete ossessivo lo slogan di chi vuole sfruttare l'occasione per fare nuovo denaro e venderti maledetti apparecchi che ci rendono tutti affetti da hikikomori.

NO, tutto è come prima: il mio Monviso, il fondo del mare e saranno ancora lì per millenni se sapremo rispettare la natura.

Rimettiamoci lo zaino in spalla, camminiamo con gli amici del CAI, o per chi sa farlo, mettiamoci la muta e tuffiamoci nelle limpide acque marine.

Appenderò i quadri quando scenderemo nel nuovo reparto. Allora sarà festa vera.

Ma ricorderò sempre che spuntarono un giorno di metà primavera a cancellare il viola-nero-grigio del COVID.

Grazie Francesca.

Alessandro Comandone

